

TRANSESSUALITÀ, LA LEGGE COMPIE TRENTA ANNI

**ANCORA SFIDE
DA SOSTENERE**

**Ornella
Obert**

«OLTRE LO SPECCHIO»
SPORTELLI GRUPPO ABELE



Sono passati trent'anni dall'approvazione della legge 194/1982 che ha riconosciuto il diritto di accedere alla riconversione chirurgica del sesso. Una tappa importante, raggiunta grazie all'impegno di chi viveva la condizione transessuale e ha saputo trasformare un'esperienza personale in atto politico. Primo tra tutti il Movimento Italiano Transessuali (Mit), che svolse un capillare lavoro di sensibilizzazione dei parlamentari e della società civile. In quegli anni iniziò anche il confronto tra Mit e Gruppo Abele, che appoggiò l'approvazione della legge e fece da ponte perché la questione transessuale potesse essere spiegata e divulgata in modo corretto e rispettoso. Si arrivò a un testo di legge dopo una discussione durata poco più di sei mesi. Una legge moderna, coraggiosa per il contesto dell'epoca. A quell'atto giuridico non seguì una maturazione di pensiero che mettesse le persone transessuali al riparo dalle discriminazioni. Ancora oggi chi vive questa condizione si vede spesso negare diritti quali l'accesso alla casa e al lavoro, subisce discriminazioni e con troppa frequenza assistiamo al massacro mediatico dell'esperienza transessuale, in termini pietistici o per suscitare facile e volgare ilarità.

Oltre al riconoscimento sociale,

un'altra questione resta aperta: la legge dell'82 prende in considerazione solo chi desidera accedere al cambio di sesso, in qualche modo "cristallizzando", e "medicalizzando" l'evoluzione del dibattito, riconducendo tutto nella logica binaria "maschio-femmina". Ma l'esperienza transessuale non è un fenomeno statico: come tutto ciò che riguarda i contesti sociali (e la sessualità) è in continua evoluzione, al di là delle diagnosi che si vorrebbero "cucire" addosso alle persone. Molte persone transessuali non ritengono di dover cercare soluzioni chirurgiche per vivere la propria identità sessuale con soddisfazione e pienezza. Per loro in Italia è impossibile cambiare i dati anagrafici, perché si può fare solo in seguito a una sentenza che verifichi l'avvenuto intervento chirurgico. Su questo piano crediamo sia necessario intervenire.

La terza sfida è pensare alla transessualità e al transgenderismo non più come a una patologia o a una condizione personale, ma come un segno dei tempi, una spia di cambiamento nell'identità di genere e nei rapporti tra i generi.

Fermarsi a una lettura basata solo sull'insofferenza di vivere nel corpo "sbagliato" è riduttivo e fuorviante. L'esperienza transessuale è personale, ma anche, e forse soprattutto, sociale: molta della sofferenza psichica che le persone transessuali provano deriva dall'emarginazione cui per anni sono esposte, a partire dalle famiglie per poi allargarsi ai contesti scolastici e lavorativi. ♦